

## I PESI.

Fabrizio Slavazzi

Durante le indagini condotte nell'area della *Domus* del Labirinto, nella campagna di scavi del 2002 si sono recuperati quattro pesi da bilancia, tutti rinvenuti in un'area circoscritta compresa entro i quadranti 22-23 O.

### PESI DI PIOMBO.

Due dei pesi sono in piombo: uno di essi (021845), proveniente da us 8031 (q. 22 O) , ha forma troncoconica – altezza irregolare da cm 0.7 a 0.55; diametro maggiore cm 1.7; diametro minore cm 1.4 –, pesa g 11.2 ed è realizzato a fusione.

Il secondo (020297) proviene da us 8025 (q. 23 O). Ha una forma a panetto schiacciato, leggermente ovaleggiante – altezza cm 2; diametro massimo cm 2.9; diametri facce cm 2.9 e 2.5 – e pesa g 60.1; una faccia presenta il segno ponderale ●, realizzato come un circolo con al centro un punto in rilievo; l'altra faccia è attraversata da due profondi solchi paralleli. La forma non è molto regolare, forse a causa dello stato di conservazione, come appare anche dalle ammaccature e lacune presenti sulla la superficie tondeggiante compresa fra le due facce.

### PESI IN PIETRA.

Gli altri due pesi sono realizzati in pietra. Uno (021848), proveniente da us 8031 (q. 22 O), è in basalto, dal colore nero con riflessi verde scuro, ha forma sferica decalottata sopra e sotto – altezza cm 1.9; diametro massimo cm 2.9; diametri facce cm 2.1 e 1.9 –, pesa g 27.9. Una faccia è liscia, mentre l'altra – da intendersi come la principale o superiore – presenta un'indicazione ponderale (●) ottenuta tramite un punto incavato al centro della faccia<sup>1</sup>; la lavorazione, effettuata al tornio, è accurata e il manufatto, in buono stato di conservazione, conserva ancora a superficie perfettamente lisciata.

---

<sup>1</sup> Si tratta della faccia con diametro minore. Secondo CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 283, l'incisione sarebbe ottenuta a bulino.

Il secondo esemplare (020298) proviene da us 8025 (q. 23 O), ed è realizzato in un marmo brecciato giallo con sfumature rosate e fitte venature nere e bianche. Ha forma sferica decalottata sopra e sotto – altezza cm 1,95; diametro massimo cm 3,1; diametri facce cm 2.7 e 2.6 –, pesa g 30.1. Una faccia è liscia, mentre l'altra presenta un punto incavato al centro<sup>2</sup>. La lavorazione, effettuata al tornio, è accurata e la superficie è ancora ben lisciata, ma presenta alcune scheggiature.

I quattro manufatti sono pesi per bilance a due piatti (*librae* e *trutinae*)<sup>3</sup> e venivano utilizzati per controbilanciare gli oggetti da pesare, determinandone il peso. Sia per forma che per materiali impiegati sono tipici dei pesi di età romana<sup>4</sup>. I pesi in piombo sono molto comuni e sono realizzati sia in forme geometriche più o meno regolari, come per i due esemplari bedriacensi, sia configurati in varie fogge. La forma troncoconica pare utilizzata per i pesi di taglia più piccola<sup>5</sup>, i sottomultipli dell'*uncia*, come nel caso dell'esemplare 021845, che corrisponde a dieci *scripula* – lo *scripulum* corrisponde a 0,5/12 di oncia –. I pesi di dimensioni maggiori ricorrono alle forme cilindrica o a sfera decalottata o a panetto. A quest'ultima forma appartiene il pezzo 020297, che, sebbene rechi il segno ponderale ●, corrispondente all'*uncia*, ha un peso che non è riconducibile né a tale unità né a un multiplo, anche se è vicino al *sextans* – pari a due once, cioè 1/6 di *libra* (g 54.56 o poco meno, a seconda della misura di riferimento della *libra*) –; tale era forse il peso originario del manufatto, prima dei danneggiamenti. Gli esemplari trovano confronto in ambito norditalico, ad esempio nella ben studiata serie dell'area modenese<sup>6</sup>, dove compaiono pezzi molto simili.

I due pesi in pietra hanno la forma tipica degli esemplari di piccole e medie dimensioni realizzati in tale materia, che perdura da Augusto a Giustiniano, e si distinguono per il pregio dei materiali impiegati e per la qualità della lavorazione, effettuata al tornio. L'esemplare in marmo 020298 ha un peso che non corrisponde a unità antiche, essendo superiore di 3 grammi all'*uncia*, a cui parrebbe rimandare il segno puntiforme posto al centro di una faccia; il materiale in cui è realizzato lo rende interessante, dato che sono rari i pesi ottenuti da marmi colorati.

Il pezzo in basalto 021848 appartiene a una serie nota da numerosi esemplari diffusi in tutto l'impero<sup>7</sup>. Il materiale doveva essere particolarmente apprezzato per la sua inalterabilità e durezza, che preservava il peso dalle scheggiature, che ne avrebbero potuto modificare il valore ponderale; è stata ipotizzata una sua provenienza dall'Italia centrale, area nella quale tali esemplari sarebbero stati prodotti<sup>8</sup>. La presenza

---

<sup>2</sup> Si tratta della faccia con diametro minore.

<sup>3</sup> *Libra*: MICHON 1904, pp. 1222-1229. *Trutina*: MICHON 1919. Vd. anche DI PASQUALE 1999; TARPINI 2001.

<sup>4</sup> In generale MICHON 1907; CORTI 2001.

<sup>5</sup> CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, p. 276.

<sup>6</sup> CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 274-275, figg. 203, 247; PONDERA 2001, pp. 351-352 nn. 27-29.

<sup>7</sup> CORTI 2001, p. 196; alla nota 62 p. 210 elenco di esemplari con indicazione ponderale. Un esemplare da Pompei: HOMO FABER 1999, p. 300 n. 372.

<sup>8</sup> Vd. CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 292-293. La certezza della provenienza sarebbe possibile solo tramite analisi chimiche e sezioni sottili, che non sono state effettuate.

dei simboli ponderali sui pezzi della serie ne sancirebbe una sorta di ufficialità. L'esemplare bedriacense vale un'*uncia*, come attesta l'indicazione ponderale sulla faccia superiore, anche se esso risulta più pesante di qualche frazione di grammo – l'*uncia* equivale a g 27.28 –.

Anche per i due pesi in pietra della *Domus* del Labirinto si può fare riferimento al campionario dell'area modenese, dove sono presenti quattro pezzi in roccia basaltica, tutti di dimensioni maggiori rispetto a quello in esame, e diversi altri in pietra calcarea della stessa forma, ma non compaiono esemplari in marmo<sup>9</sup>. La datazione di tali manufatti, a causa del lungo perdurare di forme estremamente conservative, che rimangono inalterate dalla prima età imperiale alla piena età bizantina, è impossibile in assenza di indicatori di altro tipo, come bolli, marchi o iscrizioni.

I contesti di rinvenimento degli esemplari bedriacensi sono concentrati nel settore dove si sviluppa, tra la metà del II e il III sec. d. C., l'Ambiente C<sup>10</sup>, per cui è stata ipotizzata una funzione produttiva e/o di stoccaggio. In particolare, entro l'us 8031, da cui provengono i pezzi 021845 e 021848, è stato rinvenuto un sesterzio di Alessandro Severo del 231-235 d. C.<sup>11</sup>, che definisce il *terminus post quem* per la deposizione dello strato, interpretato come uno dei livelli di abbandono delle strutture del settore, e indica un orizzonte cronologico al quale riferire i quattro manufatti. L'area ristretta dei ritrovamenti e la omogeneità cronologica dei contesti permettono di ipotizzare la provenienza originaria unitaria dei quattro esemplari, confermata dal fatto che si tratta in tutti i casi di pezzi di piccolo peso, quindi destinati alla misurazione di merce uniforme dal punto di vista ponderale: se non si tratta di un *set* unitario, in considerazione delle differenze di materiali e forme, i quattro pesi dovevano comunque stare insieme appena prima dell'abbandono dell'Ambiente C (alla cui funzione paiono strettamente collegati), quando si sparpagliarono nel raggio di pochi metri.

---

<sup>9</sup> CORTI, PALLANTE, TARPINI 2001, pp. 283-290; PONDERA 2001, pp. 355-357 nn. 36-40.

<sup>10</sup> Vd. C. ORSENIGO, *Media età imperiale*.

<sup>11</sup> Vd. A. CRISÁ, *Le monete*, Cat. n. 32.